

(Interventi di: Enzo Mazzi, Mira Furlani).

Voce maschile: Alcuni membri della Comunità dell'Isolotto di Firenze ai quali domandiamo quale è la situazione dopo quattro o cinque mesi.

Intervistatore: Ad alcuni membri della Comunità dell'Isolotto arrivati a Zurigo vogliamo chiedere innanzitutto come è nata questa Comunità e alcuni particolari.

Enzo M.: L'Isolotto è un quartiere fiorentino della periferia che è nato nel 1954 quando lo Stato ha assegnato un certo quantitativo di alloggi costruiti appositamente più che altro a operai, a gente del popolo che veniva dal Sud, che veniva dalla campagna, che veniva dalle zone più popolari di Firenze, gente che viveva negli scantinati, che viveva in situazioni spesso di grande disagio. Così è nato il quartiere. Però il quartiere non era una Comunità, anzi tutt'altro: era una accozzaglia di tante persone, di tante idee, di tante usanze. La Comunità è nata e si è maturata attraverso quattordici anni di esperienza e di esperienza di vita e di lotta unitaria.

Intervistatore: Voi avete avuto, diciamo, la fortuna, il vantaggio di avere un quartiere nuovo per creare questa Comunità, è vero?

Enzo M.: Sì, questo è vero.

Intervistatore: Dunque: gente nuova, case nuove. Adesso vogliamo fare un bilancio a quattro, cinque mesi dall'apice dell'affare dell'Isolotto. Come è la situazione attualmente.

Enzo M.: Bisogna dire che l'autorità ecclesiastica e l'autorità civile si sono praticamente alleate per cercare di soffocare questa esperienza evangelica e questa esperienza umana, sociale anche. Hanno fatto di tutto per impaurire anche le persone. Pensi che ci sono circa venti persone che sono incriminate e che subiranno un processo per vilipendio alla religione di Stato, per turbamento di funzione religiosa poiché in Italia la legge tutela la religione di Stato e circa mille persone sono state interrogate dalla polizia a riguardo dei fatti dell'Isolotto. Un intero popolo insomma è sotto processo e tutto l'Isolotto praticamente è stato invaso dalla polizia che cercava di individuare il più piccolo passo falso per incriminare la gente. Tutto questo non ha servito però, in realtà, a soffocare l'esperienza. La gente, attraverso questi mesi di vita in comune, ha maturato e approfondito fortemente l'esperienza di base, di vita di Comunità di base che era stata portata avanti per quattordici anni attraverso moltissimi fatti.

Intervistatore: Due domande per avere dei particolari. Che cos'è che ha impaurito maggiormente la potestà del Magistero ecclesiastico, in secondo luogo di che cosa vengono incriminati questi membri della Comunità, chiamati dalla polizia?

Enzo M.: Dunque, penso io che la cosa più importante, più fondamentale che ha impaurito l'autorità ecclesiastica e quella civile era questa: che la parrocchia, la Chiesa, il Vangelo, Gesù Cristo non servivano più a dividere il popolo in cristiani e non cristiani, praticanti e non praticanti, buoni e cattivi, eccetera, ma anzi era diventato uno strumento dell'unione del popolo per la propria liberazione umana, per la propria promozione umana. E quindi non serviva più gli interessi della classe dominante, dell'ordine costituito, del falso ordine costituito. Questa la cosa che ha più impaurito l'autorità ecclesiastica e civile che sono unite, alleate sempre per mantenere il dominio sopra il popolo, per sfruttarlo e per mantenere l'ordine costituito. E poi voleva sapere di che cosa

sono incriminate queste persone. Perché. E' un discorso un po' lungo effettivamente ma potrei dire che sono incriminati di nulla in pratica, sostanzialmente. E' una scusa per impaurire la popolazione.

Intervistatore: Numerosi giornali, fonti di informazione l'hanno tacciata di ribelle. Quale è la sua reazione a questo aggettivo?

Enzo M.: Effettivamente noi ci sentiamo in buona compagnia perché anche Gesù Cristo è stato tacciato di ribelle. Fu condannato a morte perché, dissero chiaramente, sobillava il popolo, lo induceva alla ribellione. Questa è l'accusa formale con cui è stato condannato Gesù. Quindi mi sembra che siamo in buona compagnia.

Intervistatore: Dunque l'esperimento della Comunità dell'Isolotto è un ritorno alla base del Vangelo?

Enzo M.: Sì. Potremmo a lungo parlare di questo e ne abbiamo parlato a lungo anche nel libro che è uscito per i tipi di Laterza, che forse verrà tradotto anche in altre lingue, dove noi presentiamo la nostra esperienza di quattordici anni e abbiamo detto chiaramente che la nostra Comunità è veramente nata dal Vangelo e si è nutrita di Vangelo, direi puro e semplice. Il Vangelo preso veramente alla lettera.

Intervistatore: Cosa rimproverate principalmente all'alta gerarchia della Chiesa cattolica?

Enzo M.: Io direi che noi non rimproveriamo, per lo meno non siamo partiti col rimproverare alla gerarchia della Chiesa niente.

Intervistatore: Cosa allora ha provocato questo attrito fra la Comunità dell'Isolotto e l'alta gerarchia.

Enzo M.: Noi siamo partiti, noi sacerdoti, laici il popolo nel suo insieme, siamo partiti cercando di mettere in pratica il Vangelo molto semplicemente, di fare in modo che il Vangelo diventasse veramente lo strumento dell'unione del popolo, di una unione che servisse alla liberazione umana della gente, non al suo dominio da parte dei ricchi, da parte dei potenti, da parte di coloro insomma che hanno in mano il potere che sfruttano in genere il popolo. Noi siamo partiti così. Una esperienza semplice, una esperienza di base. Questa esperienza è stata via via molte volte contestata dalla gerarchia. Abbiamo sempre cercato di evitare la rottura perché non ci interessa, non vogliamo uscire dalla Chiesa, non vogliamo fare un'altra Chiesa, non vogliamo assolutamente fare un'altra setta. Ce ne sono tante di Chiese e ce ne sono tante di sette, anche troppe. Bisogna eliminarne anche, bisogna veramente tendere verso l'unità. Allora noi abbiamo sempre cercato di evitare la rottura. Questa rottura è stata imposta dalla gerarchia la quale vedeva nella nostra esperienza un pericolo, perché quando si riscopre il Vangelo nella sua genuinità il Vangelo dona una tale forza rivoluzionaria che diventa veramente pericoloso per l'ordine costituito.

Intervistatore: Allora a questo punto potrei dire questo che la comunità dell'Isolotto con la sua forza che aveva preso avrebbe potuto sostituirsi un giorno alla comunità politica del paese, del luogo. E' forse questo che hanno temuto le autorità?

Mira F.: Di' la divisione che esiste tra la gerarchia e il popolo, la falsità, per esempio, di un Popolo di Dio che non esiste, che non viene considerato niente.

Enzo M.: Di fatto ecco non è che ci sia stato questo pericolo, che abbiano temuto che la comunità religiosa si sostituisse alla comunità politica. Questo assolutamente no. Il fatto è questo: hanno temuto che il Vangelo...

Intervistatore: Riprendiamo dopo.

*[A questo punto è stata interrotta l'intervista e non si capisce perché. Poi viene ripresa. Cambio di pellicola?]*

Intervistatore: A questo momento ci viene spontaneo domandare se questa comunità dell'Isolotto non volesse sostituirsi o sostituire la comunità politica della zona.

Enzo M.: Siamo stati sempre molto chiari su questo punto. Non abbiamo voluto minimamente voluto creare, in contrapposto ad una Chiesa alleata col potere della conservazione un'altra Chiesa alleata col potere progressista. Abbiamo sempre detto che vogliamo una Chiesa, una Comunità a servizio di coloro che sono senza potere, degli ultimi, ma affinché questi ultimi trovino nel Vangelo la forza di diventare i primi. Fino a che ci saranno nel mondo degli ultimi noi vogliamo una Chiesa che sia sempre a servizio degli ultimi in qualsiasi tipo di società. Noi rifiuteremo sempre una Chiesa alleata col potere che opprime, che crea degli ultimi. Questo lo abbiamo detto sempre molto chiaramente e abbiamo cercato di realizzarlo. Del resto è l'esperienza stessa di Cristo. Io credo che Gesù Cristo è stato ucciso non tanto perché avevano timore che lui in persona diventasse un re, un capo, ma perché le sue parole avevano in se stesse una forza rivoluzionaria che era capace di portare gli ultimi a diventare i primi, che sollevava gli ultimi dalla loro oppressione e rovesciava i potenti dai loro troni come dice il cantico della Madonna nel Vangelo di Luca.

Intervistatore: Qui vediamo dei paragoni, teorie del teologo svizzero Hans Kung. Hans Kung definisce la Chiesa "il Popolo di Dio" e combatte una Chiesa a regime monarchico. Quali sono, secondo lei, i paragoni fra questa teoria di Kung e la sua esperienza pratica?

Enzo M.: Io credo che ci siano molti punti di contatto, solo che l'esperienza di Kung è una esperienza a livello soprattutto teoretico.

Intervistatore: Lei dunque potrebbe definire Kung l'ideologo del movimento del dissenso cattolico?

Enzo M.: Questo io non poteri dirlo. Non posso dire questo perché oltretutto non è che lo conosca molto a fondo. Personalmente non ci ho mai parlato. Però credo che ci siano veramente delle tensioni comuni. Solo che egli si trova in un piano soprattutto teoretico, noi ci troviamo invece su un piano pratico, su un piano di corresponsabilità con gli ultimi, con Cristo che vive negli ultimi. Vorrei dire una cosa. Credo che dovrebbe esserci più legame, più unione fra queste persone che agiscono sul piano delle parole, che agiscono sul piano degli scritti, insomma che agiscono sul piano di questa testimonianza teorica e noi invece che agiamo invece sul piano pratico. E' un appello che faccio in fondo un po' a tutti i teologi che vengano a sporcarsi le mani con noi nella realtà concreta.

Intervistatore: Vorremmo ora passare a un argomento piuttosto interno dell'Italia. Qual è la vostra posizione, la posizione della vostra Comunità in rispetto ai recenti disordini, agli scioperi, alle proteste degli studenti e degli operai italiani? Qual è stata la vostra azione o la vostra presa di posizione in questo confronto?

Enzo M.: Dobbiamo dire che la nostra lettura del Vangelo ci porta istintivamente a partecipare alla sorte, alla tensione e anche alla lotta di tutti coloro che si trovano in uno stato di oppressione, di discriminazione, di sfruttamento di ogni tipo. Però noi dobbiamo e cerchiamo sempre, e l'abbiamo sempre fatto questo, cerchiamo di guardare le cose il più obbiettivamente possibile. Noi cerchiamo di leggere negli avvenimenti della storia la presenza di Gesù Cristo e la volontà di Dio. E quindi consideriamo attentamente tutto, cerchiamo di entrare in contatto con queste persone, di scoprire i valori che esser portano avanti. E ogni volta che questi valori noi riusciamo a conoscerli e a scoprirli noi vi partecipiamo anima e corpo. Ci mettiamo dalla loro parte chiaramente.

Intervistatore: un'ultima domanda per concludere questo colloquio. Qual' è la vostra posizione nei confronti della situazione Stato-Chiesa in Italia, delle relazioni tra Stato e Chiesa in Italia?

Enzo M.: E' una posizione molto difficile. Indubbiamente lei se ne è reso conto anche da quello che già ho detto in pratica. Se molti di noi sono incriminati lo devono proprio a questa collusione anche legale fra il potere ecclesiastico e il potere civile, tant'è che da parte del popolo c'è stata l'esigenza di proporre proprio al Parlamento, di proporre che venga abrogata, almeno abrogata la legge che tutela la religione di Stato perché è una legge ingiusta. Quando in Italia non sono tutelate, per esempio, le riunioni a carattere sindacale perché deve essere tutelata una riunione a carattere religioso? Se c'è una riunione che deve essere ultima a sentire l'esigenza di essere tutelata quella è proprio la riunione religiosa, mi sembra.

Intervistatore: Ha qualcosa da aggiungere a questo colloquio come appendice? O qualcuno di voi?

Enzo M. Credo di dover aggiungere che noi siamo qua, non siamo venuti per fare una intervista con lei, ma siamo venuti soprattutto invitati dagli emigrati per incontrarsi con loro, per incontrarsi molto semplicemente, molto fraternamente, perché noi crediamo che gli emigrati italiani in Svizzera abbiano molto da insegnare a noi, abbiamo molte cose da imparare, da comunicarci reciprocamente. Crediamo che anche gli svizzeri abbiano molto da imparare dagli emigrati italiani. E soprattutto abbiamo bisogno di collegarci perché abbiamo sperimentato, attraverso molti altri contatti con altre zone dell'Italia e anche fuori dell'Italia, abbiamo sperimentato una comunanza di metodi, una comunanza di ideali, una comunanza di lotte, di tensioni che ci chiede proprio un vero collegamento affinché il mondo possa veramente tendere verso un rovesciamento degli attuali valori alienati e alienanti dell'uomo, per tendere invece verso un mondo fondato sulla giustizia, sulla verità e sulla pace. Non quella pace coperta, che copre l'ingiustizia, che copre lo sfruttamento di pochi su molti, la pace invece fondata su una vera uguaglianza.

*[Fine intervista alla TV Svizzera di Zurigo il 26.04.69]*